Ieri manifestazione a Terni. Il sindaco Raffaelli: anche il governo ha preso uno schiaffo dalla ThyssenKrupp, è ora di muoversi

Sindacati e istituzioni per salvare le Acciaierie

Laura Matteucci

MILANO Forte convergenza tra istituzioni e sindacati. Insieme, con una lettera scritta nell'incontro unitario di ieri, hanno richiesto l'immediata convocazione del tavolo nazionale a Palazzo Chigi. Insieme stanno mettendo a fuoco le strategie per opporsi al piano di smantellamento del polo siderurgico di Terni, il più importante d'Europa, cui la proprietà, la multinazionale tedesca ThyssenKrupp, pare determinata a togliere la stessa possibilità di sopravvivenza. E gli scioperi - altre due ore oggi dopo quelle di ieri - continuano. Ieri, tra l'altro, si è messo di mezzo anche il caso: e la produzione dello stabilimento Tk-Ast di Terni è rimasta bloccata dal tardo pomeriggio per un guasto tecnico all'impianto di raffreddamento. L'azienda ha annunciato che chiederà la cassa integrazione ordinaria per tutti i lavoratori fino alla riattivazione dell'impianto che comunque dovrebbe avvenire entro stasera.

«A questa vertenza è appesa l'intera prospettiva di sviluppo di Terni», dice il sindaco Paolo Raffaelli. «Ma la questione non è solo locale, è di portata nazionale e ha riflessi europei», continua. D'accordo il sindacato: «Siamo ad un punto di svolta - dice Carlo Bossi, coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom - Il governo deve decidere che cosa intende fare con questo pezzo d'industria strategico per l'Italia. Strategico perchè redditizio, e anche perchè è un campo in cui, proprio con il polo di Terni, siamo all'avanguardia».

A rischio ci sono anche 360 posti di lavoro (in prima battuta), quelli legati alla produzione del lamierino magnetico, il settore che la proprietà vuole chiudere entro il prossimo autunno. Una cifra che potrebbe aumentare fino a 900, dicono i sindacati, vista la nebbia fitta che avvolge il futuro di altri due settori, i fucinati e il titanio. E nel giro di quattro, cinque anni, a rischio è anche l'abbandono dell'ultima produzione, quella dell'acciaio inossidabile. Come ricorda il sindaco Raffaelli, «una fabbrica che produce un solo prodotto è più vulnerabile, con enormi problemi di competitività».

Un operaio siderurgico in un altoforno nelle Acciaierie di Terni

Foto di Attilio Cristini/Ansa

Nel complesso, lo stabilimento di Terni dà lavoro a circa 3.600 persone, cui però vanno aggiunte altre migliaia impiegate nell'indotto, compreso il polo universitario strettamente legato alle acciaierie (basti pensare al Centro sviluppo materiali, polo di ricerca per tutta la siderurgia italiana).

Oggi, intanto, negli stabilimenti ternani altre due ore di sciopero (è stato proclamato un pacchetto complessivo di otto ore), mentre a Roma si riuniscono le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm per decidere le prossime forme di lotta, lotta che con ogni probabilità tenderà ad inasprirsi.

Perchè la ThyssenKrupp, più dell'anno scorso quando fece i primi tentativi di smantellamento, sembra determinata a riportare la produzione in Germania. Ha disatteso tutti gli accordi presi a Palazzo Chigi sull'ondata di proteste sollevata a difesa delle acciaierie, che promettevano la continuità di produzione, un mese e mezzo fa ha costretto ad uscire di scena l'amministratore delegato Giovanni Bertoni per fare quadrato intorno ad un board tutto tedesco. «Lo schiaffo l'abbiamo preso noi di Terni - continua il sindaco Raffaelli - ma l'ha preso anche il governo. Si apre anche un problema di credibilità delle istituzioni». Tutte questioni ben presenti anche al sindacato: «La partita con la ThyssenKrupp è delicata - dice Bossi - Si può vincere solo con una larga intesa».

Interviene anche il presidente della regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti: «È il momento di confermare l'unità tra istituzioni e organizzazioni sindacali - dice - e chiedere al governo di continuare ad aiutarci a difendere la produzione di un sito industriale strategico per l'Italia». Mentre tra i lavoratori c'è chi ipotizza manifestazioni davanti a Palazzo Chigi e anche in Germania, il primo obiettivo resta quello di aprire una trattativa vera con la proprietà.

Ancora cassa integrazione a Mirafiori

Fiat, oggi vertice tra Marchionne e Wagoner. General Motors taglia 8mila posti

Roberto Rossi

MILANO Di nuovo cassa integrazione alla Fiat. In attesa del nuovo misterioso incontro fra Sergio Marchionne e Rick Wagoner (in programma forse oggi a Detroit), il Lingotto ha annunciato il ricorso al provvedimento che interesserà, per una settimana (dal 24 al 30 gennaio) 1.500 addetti alla produzione del cambio della Powertrain, la joint venture tra Fiat e Gm, nello stabilimento di Mirafiori.

La cassa integrazione era già stata comunicata per Termini Imerese e Cassino. Nella fabbrica siciliana il provvedimento scatterà il 24 gennaio e terminerà il 4 febbraio per tutti i 1.400 lavoratori. A Cassino si fermeranno dal 10 al 23 gennaio 600 lavoratori per consentire l'allestimento delle nuove linee della Croma, dal 24 gennaio al 6 febbraio tutto lo stabilimento a causa dell'andamento delle vendite della Stilo. Dal 7 al 20 febbraio di nuovo 600 addetti delle linee della Croma, dal 21 al 27 febbraio tutta la fabbrica. Lo stop di Termini Imerese e di Cassino avrà contraccolpi anche sulle Presse di Mirafiori: andranno in cassa integrazione 300 lavoratori dal 24 al 30 gennaio e 200 dal 31 gennaio al 6 febbraio.

Lo stand del gruppo Ferrari al salone di Detroit

Foto Ansa

«I lavoratori sono tornati - ha commentato Giorgio Airaudo, della Fiom torinese - con un'unica certezza: anche i prossimi saranno mesi con la cassa integrazione. Bisogna interrompere l'azzardo sul futuro degli operai della Fiat. Se il governo vuole intervenire lo dica e spieghi come e con quali risorse. La Fiat non diventi argomento di consumo elettorale, il Paese non se lo può permettere e i lavoratori non lo accetteranno».

Tutto questo mentre i vertici della casa automobilistica tenteranno di risolvere la questione della put option (che obbliga una riluttante Gm ad acquistare il 90% di Fiat Auto) senza ricorrere agli avvocati e alle carte bollate. L'amministratore delegato Marchionne ne parlerà oggi a Detroit, dove si svolgerà la riunione dei costruttori mondiali dell'automobile. con il numero uno di Gm Wagoner. Un incontro di certo interlocutorio e che aprirà la strada a quello ufficiale da svolgersi in terreno neutrale nei prossimi giorni e che dovrebbe portare all'accordo definitivo. Fiat potrebbe monetizzare la rinuncia all'opzione per una cifra che dovrebbe avvicinarsi al miliardo e mezzo. Lontano comunque dalla valutazione fatta dalla banca d'affari americana Citigroup, e criticata aspramente da Gm, secondo cui il 90% di Fiat Auto poteva valere fino a 3,6 miliardi di euro. Ma più alto di quello che l'azienda americana era disposta a mettere sul piatto in un primo tempo (200 milioni).

Ma Gm non ha grosse frecce al suo arco. Il periodo è magro anche per la casa di Detroit. Non a caso nel 2005, negli Stati Uniti, saranno tagliati 8mila posti, pari al 7% dell'organico, attraverso prepensionamenti e blocco del turnover. E se Gm occupava circa 198mila addetti negli Usa nel 2000, ora ne conta 153mila. E a rischiare il posto non ci sono solo operai. Anche la sedia di Wagoner è traballante. Il settimanale Newsweek ha ipotizzato prossime dimissioni. Ipotesi «ridicole» ha detto ieri John Devine, vice presidente e direttore finanziario della Gm, aggiungendo che «Wagoner ha il pieno sostegno di tutto il cda della General Motors».

Se Fiat Auto e Gm non brillano diversa la situazione alla Ferrari Maserati. Nel 2004 l'azienda di Maranello ha raggiunto il più alto fatturato della sua storia, che, con un incremento di quasi il 20%, si dovrebbe aggirare a 1,5 miliardi di.

EMMEGI DI TERMINI

I lavoratori occupano la fabbrica

I lavoratori dell'Emmegi di Termini Imerese, azienda del gruppo Parmalat specializzata nella produzione di succhi d'arancia, hanno occupato lo stabilimento in seguito alla mancata erogazione degli emolumenti a titolo di anticipazione della cassa integrazione del mese di dicembre.

ENERGIA ELETTRICA

A dicembre consumi cresciuti del 4,3%

La domanda di energia elettrica a dicembre 2004 è aumentata del 4,3% rispetto allo stesso mese 2003. Il totale dell'energia richiesta è stato di 27,4 miliardi di kWh. Nel 2004 la richiesta di energia elettrica è aumentata dello 0,4% rispetto al 2003.

ALITALIA

Sciopero del Sult per la sicurezza

Il Sult ha proclamato uno sciopero il prossimo 17 gennaio che interesserà tutti i voli in partenza da Roma e Milano dalle ore 12 alle ore 16. Le motivazioni sono legate alle condizioni di servizio del personale navigante che, a detta del Sult, non garantisce l'incolumità dei lavoratori.

Il Comitato centrale della Fiom ha rinnovato il mandato al segretario Rinaldini per trovare un'intesa con Fim e Uilm

Meccanici, la piattaforma unitaria è vicina

MILANO Una discussione lunga, protrattasi per oltre quattro mesi, ma adesso Fiom, Fim e Uilm sembrano essere davvero a un passo dalla piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Proprio ieri il Comitato centrale della Fiom ha rinnovato il mandato al segretario generale, Gianni Rinaldini, per concludere un accordo con Fim e Uilm sulle richieste da presentare a Federmeccanica per il rinnovo del contratto della categoria scaduto a fine dicembre 2004.

L'incontro tra i segretari dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil è fissato per questa mattina ma già ieri, dopo la riunione del "parlamentino" della Fiom che ha sostanzialmente rafforzato la posizione di Rinaldini, trapelava ottimismo sulla possibilità che si trovi a breve l'accordo sulle richieste. Quella economica dovrebbe aggirarsi sui 130 euro, una parte dei quali da chiedere per tutti i lavoratori (circa 105 euro) e una parte da chiedere per quei lavoratori che non fanno contrattazione integrativa. Le ultime questioni da sciogliere sono proprio su questo punto, con la Fiom che punta a dare la quota aggiuntiva a tutti per poi assorbirla con la contrattazione aziendale, e Fim e Uilm che sottolineano come questa quota debba essere chiesta specificamente per chi non è coperto dalla contrattazione integrativa.

> La richiesta economica si aggira intorno ad un aumento di 130 euro mensili

Ieri il documento della segreteria della Fiom sulla necessità di fare una piattaforma unitaria è stato approvato con soli sei astenuti e con la decisione di fissare per venerdì 14 gennaio l'assemblea nazionale del sindacato per assumere una decisione definitiva.

Se oggi si troverà l'accordo sulla piattaforma per il principale contratto dell'industria (circa un milione e mezzo di lavoratori interessati) sarà una svolta nei rapporti tra Fiom, Fim e Uilm, incrinati dopo le ultime due tornate contrattuali chiuse senza la firma della Fiom (nell'ultima anche le piattaforme furono separate). La marcia verso una nuova unità cominciata con il congresso straordinario della Fiom a Livorno nel giugno scorso, quando Rinaldini sottolineò come «l'unità di azione» rendesse tutti «più forti», ha avuto comunque un passaggio fondamentale anche sulle regole per la validazione dell'eventuale accordo sulle quali già da tempo si è trovata una ipotesi di intesa. La soluzione dovrebbe essere un referendum dei lavoratori sulla piattaforma e uno «di mandato» sull' ipotesi di accordo sul contratto.

Ottimisti sulla possibilità che si arrivi già domani a una piattaforma unitaria sono anche i leader di Fim e Uilm. «Vista questa votazione - ha detto il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli a proposito del via libera del Comitato centrale della Fiom di oggi al documento della segreteria sulla piattaforma unitaria - le probabilità sono buone».

«Sono ottimista - ha detto invece il numero uno dei metalmeccanici della Uil, Tonino Regazzi - stando così le cose ci sono le condizioni per fare la piattaforma unitaria».

vertenza De Longhi

Blocchi stradali contro gli esuberi

MILANO I lavoratori del gruppo De Longhi ha bloccato ieri pomeriggio, in tre diversi punti, la strada statale «Postumia» in Provincia di Treviso. I manifestanti, guidati dagli esponenti sindacali di Fiom, Fim e Uilm, hanno paralizzato per curca mezz'ora il traffico a Treviso, Olmi di San Biagio di Callalta e Gorgo al Monticano, nelle vicinanze delle sedi produttive degli stabilimenti.

Alla base della protesta un piano di ristrutturazione annunciato le scorse settimane dall'azienda che prevede il licenziamento di 650 dipendenti - cioè circa la metà dei lavoratori complessivi - per lo spostamento di alcune linee produttive in Cina. I sindacati hanno anche proclamato un nuovo pacchetto di 16 ore di scioperi da consumarsi entro il mese di gennaio, mentre per oggi è in programma un incontro con i vertici aziendali nel corso del quale dovrebbe essere reso noto il piano industriale fino ad oggi non dichiarato.

«È l'ennesima risposta di tutti i lavoratori della De Longhi contro i 650 esuberi - ha dichiarato Candido Omiciuolo, segretario provinciale della Fiom Cgil di Treviso - Li riteniamo inaccettabili, ma soprattutto critichiamo l'operato dell' azienda che il 3 gennaio ha avviato le prime procedure di mobilità ma non ci ha ancora presentato il piano industriale del 2005. I primi licenziamenti sono previsti quindi per metà marzo, ma non sappiamo ancora oggi quanti sono, chi sono, le loro qualifiche e soprattutto non sappiamo gli ammortizzatori sociali previsti per queste persone».

LAVORO WELFARE

Novembre 2004

Rivista bimestrale a cura dei Democratici di Sinistra-Dipartimenti Lavoro, Associazionismo, Welfare
Direttore Editoriale **CESARE DAMIANO**, *Direttore responsabile* **Giorgio Franchi**
In redazione a Roma: Remo Ferrero, Francesca Ponziani
In redazione a Milano: Alberto Turati
Direzione e Amministrazione
Editoriale Il Ponte SRL - Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 -fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com
Redazione Romana: via Palermo 12 -00184 Roma; Telefono: 066711450 - fax 0648930310
e-mail: lavoro@dsonline.it

Occupazione e politica industriale

2° Rapporto 2004

Hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto

Enrico Ceccotti, Gianni Ferrante
Franco Garufi, Marco Picozza
Gianni Principe, Renato Rollino
Federico Tomassi

Coordinamento
Franca Donaggio

Direzione nazionale - Dipartimento Lavoro

La rivista LAVOROWELFARE può essere acquistata nelle principali edicole di:
MILANO-BERGAMO
AOSTA
TORINO
GENOVA
FIRENZE-PISA
PERUGIA
ROMA
NAPOLI
CAGLIARI
PALERMO-CATANIA
BOLZANO-TRENTO
VENEZIA
TRIESTE
BOLOGNA-MODENA-RAVENNA
ANCONA
PESCARA
CAMPOBASSO
BARI
POTENZA
CATANZARO

Una copia 6,00 euro
In abbonamento 2005:
Italia 20,00 euro, Estero 50,00 euro
Sostenitore 100,00 euro
Da versare sul ccp n.. 40228041
intestato a : Democratici di Sinistra
direzione nazionale
sottoscrizione Rivista LavoroWelfare
via Palermo 12 - 00184 Roma